

MARIAGRAZIA FANCHI - AUGUSTO SAINATI

INTRODUZIONE

Negli ultimi vent'anni la questione della spettatorialità cinematografica è stata al centro di un vivace dibattito che ha visto impegnati studiosi provenienti da diverse discipline e scuole di pensiero. Il concetto di spettatore si è via via ampliato oltrepassando i confini del testo e recuperando la valenza storica e concreta del *moviegoer*. Allo «spettatore» costruito dal dispositivo filmico si sono affiancati gli spettatori in carne e ossa, con la loro identità e i loro bisogni, i loro differenti profili e comportamenti di visione. La scelta di centrare l'attenzione sulla questione della spettatorialità cinematografica risponde quindi anzitutto al desiderio di provare a fare ordine in un dibattito che è enormemente cresciuto, ma che ancora fatica a pensarsi in modo unitario. Le diverse matrici da cui origina la riflessione sul tema dello spettatore, se per un verso costituiscono un fattore di forza e una ricchezza non comune, per un altro tendono a parcellizzare la discussione rendendo difficoltosi scambi e sinergie.

In questo quadro – ed è la seconda ragione che sta alla base del progetto del volume – la questione della spettatorialità ci è sembrata anche un potente collettore fra i diversi approcci al cinema, un terreno sul quale poter far confluire e mettere in dialogo tradizioni di ricerca e modelli di analisi abitualmente separati. Non è un caso che al volume abbiano collaborato studiosi di varia provenienza disciplinare e teorica: semiologi e sociologi, storici e massmediologi, i cui contributi offrono uno spaccato della molteplicità di approcci convocati sul fronte della *spectatorship*, ma anche della ricchezza di prospettive all'interno delle quali oggi si muovono gli studi sul cinema.

Infine, al tema dello spettatore e della sua esperienza si è giunti anche sollecitati dal bisogno di approfondire una volta di più i termini del rapporto fra cinema e ambiente di ricezione. L'interazione fra testo, apparato e spettatore offre infatti un punto di osservazione privilegiato per ricostruire sia la relazione fra cinema e contesto sociale (la molteplicità di funzioni assolve dal mezzo cinematografico e l'evoluzione del suo ruolo), sia la relazione fra cinema e altri media (il rapporto con i paratesti e con i principali apparati di comunicazione di massa, rapporto che l'avvento delle tecnologie digitali sta rendendo ancor più embricato). Pur partendo da basi teoriche e metodologiche eterogenee, le analisi dell'esperienza spettatoriale raccolte nel testo mostrano così una comune propensione ad accostare i propri oggetti di ricerca chiamando sistematicamente in causa la situazione culturale e sociale e l'intorno mediale che fanno da contorno alla visione.

Animato da questi intenti, il volume si presenta articolato in tre sezioni. La prima, di carattere più teorico, ripercorre le tappe che hanno scandito l'evoluzione del dibattito sulla spettatorialità cinematografica. Dall'apparire del tema dello spettatore negli studi sui testi filmici, con la sua progressiva definizione grazie alla pragmatica e alle teorie enunciazionali (Augusto Sainati); alla spinta impressa al dibattito dagli studi fem-

ministri sul cinema e sull'esperienza di visione (Chantal Nadeau); fino ai più giovani contributi di impronta «culturologica» che monitorano le diverse forme di spettatorialità cinematografica e ne esaminano la natura «in bilico» fra testo e contesti di visione (Mariagrazia Fanchi). La seconda sezione raccoglie testi su temi e oggetti più specifici. I lavori sono ordinati seguendo la cronologia dei casi affrontati e giustappongono approcci e metodiche differenti. La tematizzazione dell'ipnotismo nel romanzo popolare di George du Maurier, *Trilby*, rivisitata da Ruggero Eugeni in una prospettiva socio-semiotica, rivela una straordinaria prossimità con il tipo di esperienza in cui di lì a pochi anni sarà coinvolto lo spettatore cinematografico. La ricostruzione e l'analisi comparata delle forme dello spazio sonoro nel cinema della «prima epoca» (fino al 1908) e della «seconda epoca» (dal 1908 al 1913) permette invece a Jean Châteauevert e ad André Gaudreault di evidenziare la stretta relazione che intercorre fra lo spazio fisico e relazionale della sala e la qualità sociale e simbolica dell'esperienza di visione. Il rapporto fra cinema e dinamiche sociali costituisce anche il tema dell'analisi di Giorgio Bertellini, che sottolinea il ruolo del mezzo cinematografico e della visione nel difficile e sofferto processo di integrazione degli immigrati italiani a New York nei primi decenni del Novecento. Lo stesso tipo di sguardo, insieme storico e sociologico, guida la dettagliata ricostruzione del consumo di cinema in Italia negli anni Trenta nel saggio di Elena Mosconi: integrando dati di consumo, letteratura coeva e analisi tematica di un *corpus* di 12.000 manifesti tipografici esposti dalle sale milanesi, il contributo conferma la rilevanza dello spettacolo cinematografico nel decennio e le sue imprescindibili valenze sociali.

L'analisi di una particolare istanza testuale, la *voice over* nella commedia italiana degli anni Cinquanta, offre a Federica Villa l'occasione per riflettere sulla complessità e sull'ambiguità del rapporto fra soggetto enunciatore, personaggio e spettatore filmico, come metonimia della relazione fra cinema e società negli anni della ricostruzione simbolica del Paese. Il complesso processo di dislocazione del pubblico cinematografico è anche il tema del contributo di Barbara Grespi, che esamina la costruzione dello spettatore del cinema fantastico italiano nei primi anni Sessanta all'incrocio fra diversi (e per molti versi opposti) discorsi sociali. Margrit Tröhler si concentra su un'esperienza di visione particolare, quella del film pubblicitario, esemplare delle modalità di fruizione dell'audiovisivo e della natura ibrida dei prodotti dell'industria culturale degli anni Ottanta e Novanta. Le riflessioni di Nicoletta Vittadini si riferiscono invece alle trasformazioni della spettatorialità che ci si attendono dall'avvento e dalla diffusione delle tecnologie del digitale e che promettono di mutare radicalmente il ruolo del cinema sia come macchina esperienziale, sia come prodotto culturale, sia infine come risorsa nei processi di appropriazione dell'offerta mediale. La natura dell'esperienza di visione è l'oggetto dell'analisi di Sandro Bernardi che riflette sulla tensione non risolta fra rappresentazione e immagine, narrazione e visione: tensione che conferisce all'esperienza spettatoriale una natura ambivalente, a metà fra strutturazione e devianza. In chiusura, il testo di Michel Chion ribadisce la relazione strettissima che intercorre fra la natura dell'esperienza di visione e l'evoluzione tecnologica, mostrando come l'introduzione del Dolby abbia avuto l'effetto di riqualificare il rapporto fra spettatore e opera.

Il volume è completato dalle recensioni di alcuni volumi che affrontano la questione della spettatorialità e che permettono di fare il punto sullo stato attuale del dibattito internazionale.

Sguardi: le coordinate del dibattito teorico

